

della Patria, della sua grandezza, della necessità di difenderla è radicato nel popolo, più questo, per lunghi esercizi, ha in sé il sentimento bellico, certo più facilmente il cittadino si trasforma in soldato, in difensore del suo Paese, donde una grande economia nelle spese militari.

Voi tutti siete rimasti meravigliati, come un piccolo popolo, i Boeri, abbia potuto, in brevissimo tempo, schierare dai 30 mila ai 40 mila combattenti quasi senza preparazione apparente; ma la preparazione c'era da lunga pezza ed effettiva ed era nella naturale tendenza del popolo ad elevarsi con una istruzione popolare ed una educazione fisica diffusa, per una quantità di circostanze che è inutile oggi rilevare, in tutto il popolo.

Quindi più un paese ha l'educazione fisica sviluppata e più è facile da questa trarre un esercito economico e agguerrito. Ecco perchè credo di dovere di preferenza estendermi a considerare questo scopo della legge.

L'articolo 1 dice precisamente così: « In ogni scuola pubblica, primaria o media, maschile o femminile, è obbligatorio per gli alunni un corso di educazione fisica ». Dunque questo riguarda tutto il popolo, tutte le scuole e tutti i comuni. E questo concetto è evidentemente ribadito dall'articolo 2, dove si dice che si mira alla formazione del carattere. E la formazione del carattere è necessario sia tributo di tutti, tanto delle classi elevate quanto di quelle medie, quanto soprattutto di quelle popolari.

Finalmente l'articolo 3, quando dice che nelle scuole elementari deve esserci almeno una mezz'ora di ginnastica, dimostra chiaramente che, parlando di scuole elementari, s'intendono considerate tutte le scuole comunali del Regno.

Ora voi cominciate col dire obbligatorio un corso di educazione fisica; ma avete messa questa sanzione per le scuole medie e superiori, ma non per le scuole elementari, mentre precisamente qui sarebbe più opportuna e necessaria. E come potete formare i maestri per tutte le scuole elementari? Il materiale, i locali, ed i mezzi finanziari dove sono? Vedremo fra poco a quanti milioni ascende il necessario per rendere effettivamente popolare e per espandere in modo uniforme per tutto lo Stato il concetto della educazione fisica.

L'articolo 2 parla del tiro a segno, di

cui si dovrebbero occupare gli insegnanti di ginnastica. Anche questa istituzione appartiene al popolo e dà speciali vantaggi di ordine civile e di ordine militare.

Voi non potete quindi dare i vantaggi del tiro a segno ad una parte del popolo, a quella che ne ha meno bisogno, torno a ripetere, e negarla alle altre. Ma, d'altra parte, sorge un'altra questione: come è che, per incidente, in questo disegno di legge si parla di tiro a segno? Ma il tiro a segno è una istituzione che dura da anni ed anni; esistono già delle leggi in proposito che ne rendono responsabile il Ministero della guerra. Ed una delle mie meraviglie è appunto questa: che questo disegno di legge sia stato presentato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro, mentre doveva essere presentato anche di concerto col ministro della guerra.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non c'entra.

MARAZZI. Ed allora non dovevate parlare del tiro a segno nelle scuole elementari.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. E perchè?

MARAZZI. Perchè allora avreste dovuto fornire i mezzi per poterlo attuare. Questa conseguenza è evidente; ma i mezzi non li fornite. Per lo meno non avreste dovuto, nell'articolo 2, parlare di tiro a segno, perchè altrimenti ne viene una strana confusione. Che cosa dovranno fare questi insegnanti in virtù dell'articolo 2, dal momento che tutti sanno che l'onorevole ministro della guerra ha già studiato e sta per presentare un disegno di legge sul tiro a segno, nel quale si parla di tutto, tranne che degli insegnanti?

Dunque qui, evidentemente, esiste una disarmonia che sarebbe bene eliminare. Ed io credo che il disegno di legge attuale, convertito in legge, resterà sterile per la massa del popolo ed avrà in tutti una debole ripercussione.

Del resto, avviene sempre così quando lo Stato vuole intraprendere da solo una grande e seria riforma. Lo Stato è impotente ad intraprendere una riforma seria e vasta; se non l'ha fatta penetrare, per mezzo della pubblica opinione, nel cuore del paese, se non ha trovato negli enti locali un interessamento a questa riforma; se gli stessi cittadini non sentono il tornaconto della riforma stessa; se gli sforzi individuali non vengono a cooperare con gli sforzi dello Stato.